

Sergio Silva,
ex della Rai, presenta i progetti televisivi
della Rizzoli-tv. In programma
un ciclo salgariano e soprattutto «La Piovra 5»

A Londra
gli scavi riportano alla luce il Globe Theatre,
dove William Shakespeare
mise in scena quasi tutti i suoi capolavori

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

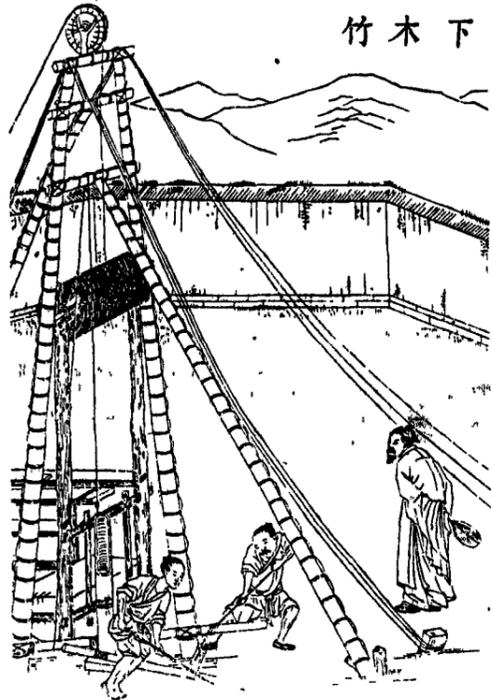
Arriva la Banda dei Tre

PECHINO Tre giovani economisti, Hua Sheng, Zhang Xuejun e Luo Xiaoping in un lungo saggio dedicato all'impatto economico attuale, hanno sostenuto che in Cina è arrivato il momento di porre fine al monopolio statale dei mezzi di produzione. Il loro complesso ragionamento - che grazie alla Banca mondiale si appresta a diventare un libro in lingua inglese - è più o meno il seguente: il meccanismo socialista tradizionale è stato un corpo compatto e autofunzionante, anche se all'insegna della stagnazione. Ma l'esperienza cinese di questi dieci anni dimostra che quando quel meccanismo viene rotto con delle riforme solo parziali, il risultato è un caos incontrollabile. Inflazione malconco e disordine sociale, appropriazione indebita dei beni pubblici, impossibilità di guidare l'economia. In altre parole, dicono i tre giovani economisti, quanto sta succedendo in Cina è la prova lampante che non è possibile teorizzare e cercare di varare l'economia di mercato senza creare le condizioni. Le quali sono il passaggio totale di diritti, poteri e responsabilità dallo Stato ai centri economici, il riconoscimento dei diritti individuali, compresi quelli di proprietà e di associazione, la creazione di un sistema legislativo improntato alla certezza, non all'arbitrio del potere. In altre parole ancora, non si può volere il mercato senza rivedere alla radice il ruolo ricoperto da Stato, imprese, cittadini nel meccanismo socialista tradizionale.

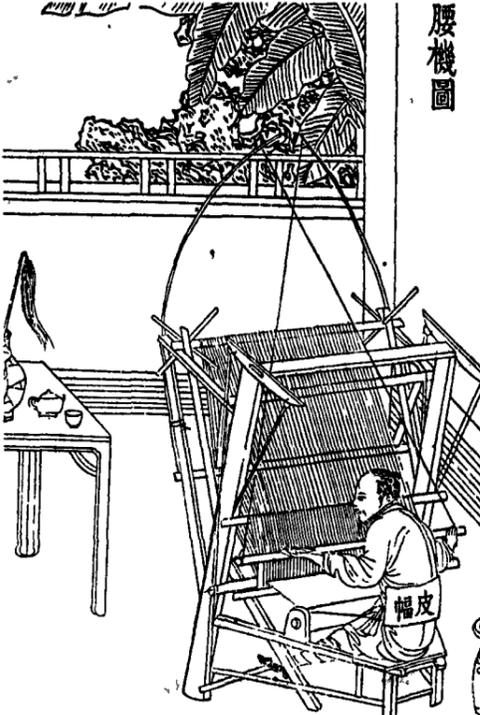
Hua, Zhang e Luo non sono tra gli ultimi arrivati né fanno parte di qualche gruppo di «disidenti». Ricoprono incarichi di prestigio all'Accademia delle scienze sociali e nel governo, hanno pubblicato il loro saggio in tre puntate sulla rivista ufficiale della sezione economica dell'Accademia. Furono loro tre, nel '85, a teorizzare il principio della convivenza tra prezzi controllati e prezzi liberalizzati, che, adottato dal governo, ha imperato in Cina in questi anni e lascia più danno che bene. Dunque è stato il fallimento della loro creatura a portare i tre giovani studiosi alla conclusione radicale che non è praticabile la riforma «passo a passo» e che dal socialismo tradizionale occorre «fioruscire» del tutto. Naturalmente la reazione ufficiale

Parlano i giovani economisti cinesi e secondo loro le cose vanno verso il peggio. L'unico rimedio è «smontare» la proprietà pubblica e aprire alla democrazia. Ma...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO



竹木下



腰機圖

Due antiche stampe cinesi su lavori tradizionali agricoli

le del partito comunista e del governo è stata: «In Cina la proprietà pubblica non si tocca né si pensa a privatizzazioni». Ma la denuncia dei tre ha messo il dito su una piaga che non può più essere ignorata oramai la proprietà pubblica in Cina si identifica strettamente con clamorose inefficienze e scandali saccheggiosi da parte di funzionari membri di partito e di governo, che non hanno alcun interesse al rispetto delle leggi dell'economia, anzi le piegano al-

le loro esigenze. E se non si pensa a privatizzazioni, si sta discutendo nel partito della introduzione del sistema della proprietà per azioni, che dovrebbe portare alla creazione di compagnie azionarie, del tutto autonome e indipendenti dal potere politico e dello Stato, tenute solo a pagare le tasse e perdite. Segno di profitti, vanno le cose in questo paese ancora una volta la politica non riesce a trovare una

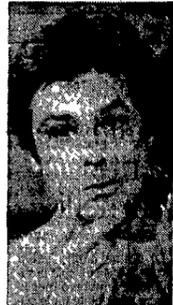
dimensione propria autonoma rispetto ai bisogni della economia. E questo è un altro punto caldo in discussione oggi. A leggere la stampa ufficiale, *Quotidiano del popolo* in testa, la durezza «centrista» del paese sta oggi fronteggiando due opposte pressioni quella di quanti vogliono procedere più «radicalmente», quella di proprietà privata, multipartitismo, suffragio universale diretto, parlamentarismo all'occidentale, etc e quella di quanti spaventati dalle diffi-

coltà dell'oggi, rimpiangono, come ha recentemente ironizzato il *Quotidiano del lavoratore*, il «bel tempo andato» fatto di socialismo della povertà. Quale di queste due pressioni crei maggiori difficoltà è facile immaginare. La Cina è troppo cresciuta ed è di ventata troppo socialmente caotica perché realmente possa essere possibile un ritorno ai vecchi meccanismi autocratici, preformazione. La spinta potrebbe semmai essere al disordine e alla destabilizzazione. La spinta invece ad essere più «radicali» crea contraddizioni reali, perché mostra maggiore dinamismo, ha più protagonisti, incontra le esigenze di modernizzazione degli strati giovani e vivaci della società, tocca il punto dolente delle libertà, di parola, discussione, ricerca, pone domande non più eludibili. In un recente incontro sulla modernizzazione, organizzato dal primo centro indipendente di studi sotto a Pechino e addirittura reso-

contato dal *Quotidiano del popolo*, autorevoli studiosi come Su Shaozhi, ex direttore dell'Istituto di studi marxisti costretto alle dimissioni durante la campagna contro la liberalizzazione borghese, o come Yu Guangyuan, membro dell'associazione dell'economia mondiale e anche egli in odore di eresia, politologo come Yu Huocheng, Feng Lanru, Ding Shouhe, hanno sostenuto che la modernizzazione economica non è separabile dalla modernizzazione politica e la sostanza di questa è la democrazia potere della maggioranza, ma anche rispetto dei diritti delle minoranze. Zhao Ziyang, segretario del partito, ha avuto naturalmente buon gioco nel definire «inappropriata» per la Cina l'idea di un «multipartitismo dell'alternanza».

Ma al di là dell'alternanza, ci sono risposte che il Pcc già oggi è tenuto a dare ai suoi grandi intellettuali. Ad esempio Ba Jin intervistato dal *Quotidiano di Shanghai* in occasione del suo com-

Alain Delon non va da Raffa Voleva fare solo l'ospite



Piccolo «incidente diplomatico» per il principe azzurro della Carrà. Contrariamente a quanto annunciato, Alain Delon non parteciperà alla puntata di stasera. L'attore francese è ripartito per Parigi dopo aver contestato l'ingaggio. Gli autori del programma avrebbero voluto, infatti, che Delon si producesse in un «numero» mentre il bel Alain si è detto disponibile solo ad un'apparizione in veste di ospite. Comunica la Fininvest: «Poiché non è costume di Canale 5 pagare partecipazioni che non abbiano consistenza professionale e spettacolare, la signora Carrà e i responsabili del programma hanno dato la propria disponibilità a trovare soluzioni diverse da quelle già previste in scaletta, ma avvedendosi che il signor Delon evidentemente l'intenzione di farsi pagare in cambio della sola presenza ha continuato a rifiutare qualsiasi proposta».

Dustin Hoffman rinvia debutto per stare vicino al padre malato

Non sempre «the show must go on». Lo spettacolo deve andare avanti. Prendete Dustin Hoffman, che proprio alla vigilia dell'attesa prima del *Mercante di Venezia* al Theater Royal di Bath ha deciso di tornarsene in California per stare vicino al padre gravemente ammalato. «Dustin è al capezzale del padre e vive giorno per giorno il suo dramma», ha spiegato alla stampa l'amico e collaboratore dell'attore Lee Gittes. Nel *Mercante di Venezia*, con la regia di Sir Peter Hall, l'attore candidato all'Oscar per *Rain Man* è ovviamente Shylock.

Nuove fusioni discografiche La Wea compra la Cgd di Sugar

Se in grande la Warner si fonde con il gruppo di Time, in piccolo, ovvero in Italia, acquista la Compagnia generale del disco, meglio nota come Cgd. L'americano Ramon Lopez ha infatti raggiunto un accordo con l'italiano Piero Sugar che prevede l'acquisizione da parte della Wea del catalogo Cgd (nel quale figurano Paolo Conte, Roberto Vecchioni, Enrico Ruggeri). Lopez, commentando l'accordo ha adombrato «future collaborazioni con le altre società del signor Sugar, ovvero le edizioni musicali Sugar e le Messaggierie Musicali».

Per lo Snerat alla Scala tutto rinviato al 5 aprile

Tutto rinviato al 5 aprile. Si è conclusa così la prima udienza di fronte alla pretura del lavoro di Milano chiamata a decidere sull'ammissibilità o meno del sindacato Snerat al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto scaligero. Nello Snerat si riconosce la quasi totalità dei ballerini e un terzo dei coristi. Da tempo i ballerini chiedono che sia lo Snerat a rappresentarli, mentre la direzione del teatro rifiuta spiegando che il sindacato non è stato tra i firmatari del contratto nazionale.

Al festival di Salsomaggiore (19-25 aprile) torna Fairbanks

Si intitola «Douglas Fairbanks senza baffi» e si occuperà del periodo meno conosciuto e più sorprendente del celebre attore americano (dal 1915 al 1920). È una delle sorprese del Salsomaggiore Film & Tv Festival, che al Snerat al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto scaligero. Nello Snerat si riconosce la quasi totalità dei ballerini e un terzo dei coristi. Da tempo i ballerini chiedono che sia lo Snerat a rappresentarli, mentre la direzione del teatro rifiuta spiegando che il sindacato non è stato tra i firmatari del contratto nazionale.

Godard negli Usa per colorare «Fino all'ultimo respiro»

Contento lui Jean Luc Godard andrà negli Stati Uniti per «colorare» il suo film *Fino all'ultimo respiro*. Il controverso e geniale cineasta svizzero ha accettato infatti l'offerta della Color Systems Technology (è probabile che il film non sarà distribuito in Europa e negli Stati Uniti, si è battuto contro la «colorazione» del film in bianco e nero. Il sindacato dei cineasti americani ha chiesto addirittura al Congresso di proibire il procedimento inventato da Ted Turner, il quale proprio recentemente aveva provato a mettere le mani su *Quarto potere* di Orson Welles. Godard girò il suo film nel 1959, ne erano interpreti Jean Paul Belmondo e Jean Seberg.

MICHELE ANSELMI

Under 16, il libro batte il computer

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

VERONA «Tanti auguri a te, firmato Mondadori. La casa editrice regina dei libri per ragazzi ha un motivo in più per complacersi di ogni anniversario: il 47% dei suoi volumi vengono comprati da papà mamma e zio in occasione di un dolce con candeline. A stuzzicare la fantasia degli under 16 ci sono nuovi e vecchi eroi: gli irresistibili Anstog gatti, gli eterni Pinocchio, Biancaneve e Cenerentola ma anche il gigante di Zeralda, remake francofono delle figure dell'orco un rinoceronte di nome Norberto una bambola che produce lingotti d'oro e persino una bambina invisibile nella guerra civile greca. Insomma, a livello di narrativa infantile, gli autori sembrano aver superato i confini dell'epopea di E.T. e del cartoon giapponese. Una mancata contaminazione dovuta in parte ad una attenta valutazione pedagogica dei messaggi, in parte alla tradizione artigianale della nostra narrativa per le nuove leve è probabilmente un bene, dunque che la

Mondadori per ragazzi (che controlla il 40% circa di un settore che con 150 miliardi occupa il 20% del mercato librario) sia rimasta ancorata nella dolce Verona lontana dai giochi e dagli intrighi delle major metropolitane dell'editoria e nell'era dei computer continui a ricercare le favole della nonna e le storie della cultura più autentica. «Un piccolo esempio?», dice Margherita Forestan direttrice della divisione ragazzi. «Riceviamo in media tre manoscritti al giorno, li leggiamo tutti e quando possiamo rispondiamo». Ne sa qualcosa che esordisce quest'anno con «Quando al veneziano crebbe la coda» fantasioso viaggio nel passato della città lagunare. La Mondadori ha preso al balzo l'occasione della prossima Fiera del libro per ragazzi (Bologna, Piazza della Costituzione, 6-9 aprile) per presentare alla stampa il suo nuovo catalogo Junior, rigidamente diviso in fasce di età

con l'aggiunta di una linea Gala che sfiorando il romanzo rosa si lancia spensieratamente ma non troppo tra le prime emozioni di ragazze a due passi dal diventare donne. Sogni desideri e bugie sono ancora gli ingredienti per identificazioni giovanili e avventure mentali ma spesso accade che siano proprio i più piccoli a prendere in giro immaginativamente le venti dei grandi. «E così anche chi si accosta alla scrittura per l'infanzia», dice Bianca Pitommo una delle nostre migliori firme - deve saper interpretare la musicalità e la poesia dei bambini. La filastroca non muore dunque neppure di fronte alle più ferree regole di mercato che la vorrebbero stritolata dalla logica imperante dei best seller. Tra i linguaggi narrativi quello del disegno per esempio risalta per la sua universalità. Lo sa bene lo scrittore illustratore Piero Ventura che si autodefinisce «un giapponese che vive in Italia». Nel nostro paese è quasi uno sconosciuto in realtà ha venduto cinque mi-

lioni di copie nel mondo. «Non perdo mai il contatto col bambino che mi sta dentro», dice il fortunato autore di *Ana da pora* e *Comera una volta*. Genitori, insegnanti e anche bibliotecari oltre agli autori, ovviamente - dovrebbero diventare una sorta di «libro parlante» che riveli tutte le sfumature di una storia da rileggerci da soli per ritrovare la magia o semplicemente da destinare al computer umano della fantasia. Ma il consumo del libro per ragazzi è ancora tabù per più di metà delle famiglie italiane infatti solo il 44% di queste acquista un volume all'anno. E la maggioranza di questi sono destinati all'età scolare (44%) e a quella prescolare (37 per cento). Una quota più bassa invece è riservata all'adolescenza, a quel limbo contraddittorio dal quale si cominciano ad osservare i comportamenti degli adulti senza perdere di vista le voglie infantili. Un'età critica che si trascina da dieci a sedici anni in quel «tempo delle mele» in cui l'amore non può essere più soltanto un dise-

E quest'anno Torino mette insieme romanzi e cinema

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO «Abbiamo fatto bene a partecipare? Ne vale la pena? Ci saranno risultati apprezzabili?». Nella primavera dello scorso anno non dovevano essere pochi gli editori soprattutto tra i più piccoli, a porsi questo interrogativo mentre il primo Salone del libro e della lettura, ha fatto proselitismo e a poco meno di due mesi dall'inaugurazione il secondo Salone del libro è già quel che si usa definire un successo. Un po' di cifre le ha fornite, in anteprima il presidente dell'associazione organizzatrice, il finanziere Guido Accornero alla manifesta-

zione che si svolgerà dal 12 al 18 maggio (gli ultimi due giorni riservati agli operatori professionali), hanno finora assicurato la propria partecipazione 680 editori rispetto al totale di 530 che erano intervenuti nel '88. Ma si prevede di arrivare a 720-740. Con un altro dato assai significativo il rapporto tra stand individuali e collettivi che nella prima edizione era sostanzialmente in equilibrio si presenta ora tutto spostato a favore dei primi (530 a 150). Segno che tengono gli organizzatori che c'è la convinzione di un buon investimen-



to che la rassegna risponde bene all'obiettivo di «far conoscere meglio». Gli spazi espositivi aumentano da 17 mila a 26 mila metri quadri, ma gli appuntamenti guardano anche il programma che si fa più nutrito. Il Salone si presenta quest'anno con un sottotitolo «Il libro e il cinema» che annuncia un fitto calendario di proiezioni di film tratti dai grandi libri. Saranno ripetuti gli «incontri» con autori, personaggi della cultura e dell'arte, che avevano riscosso molto consenso specie tra i giovani in elenco ci sono finora i nomi di Alberto Moravia, Piero Angela, Gianfranco Drogardi, Piero Ottone e della regista tedesca Margaretha Von Trotta. I convegni saranno una decina, si va dal rapporto tra libro e televisione al futuro delle librerie, dai testi per le università all'immagine dell'Italia nella divulgazione storica e ai problemi dei partiti e delle istituzioni.

In occasione del Salone, la Stanford University terrà a Torino un corso sperimentale sulle strategie dell'editoria. A fine Salone, l'Associazione si scioglierà e sarà sostituita da una Fondazione.